

Amministrazione Provinciale di Messina

la fotografia vista da

Leonardo Sciascia

IGNOTO A ME STESSO

ritratti di scrittori
da Edgar Allan Poe a Jorge Luis Borges
a cura di Daniela Palazzoli

Messina, Palazzo dei Leoni
21 maggio - 21 giugno

Bompiani

“Guardare il ritratto di uno scrittore è meglio che incontrarlo”

Intervista a Leonardo Sciascia di Giovanna Giordano

Tolstoj giovane confidava al suo diario: “La mia carriera è la letteratura – scrivere e scrivere! A partire da domani lavoro tutta la vita o mando tutto al diavolo: regole, religione, convenienze tutto”. E lei, giovane, ha sentito questa urgenza di scrittura con passione, inquietudine?

Lo scrivere è stato per me, sempre, un quieto, sereno piacere. Per anni, ho scritto senza alcuna smania di pubblicare. E a volte mi avviene di pensare che se non avessi commesso l'errore di pubblicare il primo libro, il piacere di scrivere mi sarebbe rimasto intatto: senza correggere bozze, senza rileggermi, senza aspettare l'altrui giudizio – che raramente, e specialmente oggi, è utile a un autore. Ma forse non lo era nemmeno prima, se Voltaire dice che la più grande sventura di un uomo di lettere è quella di essere giudicato dagli imbecilli.

Borgese critico appunta: “C'è tanta verità quanto può essere in un motto nel dire che il Settecento ragiona, l'Ottocento racconta, il Novecento delira”. In questa galleria di scrittori quale autore dell'Ottocento sembra desideroso di narrare ancora e quale autore del Novecento sembra maggiormente catturato dal delirio?

Battuta molto vera, questa di Borgese. Ma io del Settecento amo anche il narrare: e ne trovo il vertice in Sten-

dhal, scrittore essenzialmente settecentesco. In quanto ai deliri del nostro secolo, non è Joyce che mi pare il più delirante, ma Proust.

Stendhal diceva che “ogni genio nato donna è un genio perso per l'umanità”, perché molte cause concorrono ad arenare la sua energia. Ciò vale anche per le scrittrici?

Stendhal disse anche che coloro che credono la donna sia negata a certe attività (per esempio: la speculazione filosofica, matematica, musicale) sono come quel cretino che vedendo a Versaglia gli alberi potati in un certo modo, credeva che a Versaglia gli alberi crescessero così. Oggi la donna non subisce più potature, un genio che nasce donna è genio: se non ce ne son tanti è perché il livello del genio, anche in campo maschile, si è abbassato.

Può raccontare un suo recente sogno notturno?

Non ho mai fatto sogni memorabili, né che si possano “smorfiare” con cabale psicanalitiche. Quasi sempre hanno a che fare con la claustrofobia e con l'orrore del vuoto: sensazioni che temo anche da sveglio. Qualche volta mi capita di sognare numeri. Cioè: mi sveglio con dei numeri nella mente. Ma mi sono sempre ben guardato dal giocarli al lotto.

Qual'è il primo o più importante libro letto da bambino?

Il libro di lettura della quarta elementare: *Il balilla Vittorio* di Roberto Forges Davanzati. Era una specie di viaggio in Italia: da Enna a Orvieto, se non ricordo male. Mi ha fatto sognare e amare l'Italia. Mi piacerebbe ritrovarlo, rileggerne qualche pagina. Ma forse è meglio averne soltanto un lontano ricordo.

Edgar Allan Poe immagina che il ritratto ovale di una giovinetta prenda vita. E lei quali di questi ritratti di scrittori desidererebbe si animasse?

Nessuno. Ho sempre cercato di evitare incontri con scrittori. I libri che hanno scritto – quelli che mi interessano, che amo – son sempre meglio di loro, per come ho sperimentato coi viventi. Gli incontri non deludenti, li posso contare su una mano: Piccolo, Guillén, Borges...

Saint Exupéry scrive: "Non bisogna imparare a scrivere ma a vedere. Scrivere è una conseguenza". Quindi, se la scrittura è generata dall'occhio, può esistere uno scrittore cieco?

Non ricordo ci sia stato uno scrittore nato cieco. Scrittori diventati ciechi sì, e Borges è il caso più vicino. In loro, forse, la memoria del vedere è diventata peculiarità visionaria. Due esempi: Prescott, lo storico della conquista del Messico e del Perù, degli ultimi anni di Carlo V; e Borges appunto.

Come è stato l'ultimo suo incontro con Borges?

L'ho incontrato solo tre volte; e solo l'ultima volta molto tranquillamente, in cinque a tavola, in un ristorante romano. Un'amica aveva con sé un registratore, l'ha messo al centro della tavola. Ne è venuto fuori quel dialogo che "l'Espresso" ha pubblicato dopo la morte di Borges.

Un libro può scatenare una rivoluzione ideologica, "I Miserabili hanno diffuso il cristianesimo più della Chiesa stessa", lei ha detto. E ora, un libro, può avere ancora questa potenza?

Forse sì, ancora. Ma si saprà alla distanza.

È mai stato autore di un autoritratto: in schizzo, in fotografia...?

Mai.

Da quale pittore dell'antichità o del Novecento le piacerebbe essere ritratto? Bronzino, Antonello da Messina, Raffaello, Tiziano, Caravaggio o ancora Schiele, Picasso, Dix, Casorati, Carrà...?

Da Antonello, naturalmente. Ma mi piace indulgere alla fantasia che me lo abbia fatto: quando avevo gli anni che si posson dare all'*Ignoto* del Museo Mandralisca di Cefalù, quaranta, quarantacinque, qualcuno mi ha detto che gli somigliavo.

In un grande laboratorio tedesco sul finire dell'estate, acme lavorativo, si stampano cento milioni di fotografie al giorno. Cosa separa e distingue un ritratto fotografico banale, comune, da uno di alto pregio?

Se non fosse che ormai si fotografa in colore, ed io detesto le fotografie in colore, esorterei a fotografare, a fotografare sempre, a fotografare tutto. Che nella distruzione della memoria che il nostro tempo viene operando, resti almeno il surrogato fotografico. In quanto alla qualità, a fare un ritratto eccellente concorrono tante cose, anche fortuite.

Fotografi noti o ignoti si sono affacciati a fissare i volti di questi scrittori. Nel caso di fotografi inesperti o meccanici rimane pur sempre un'immagine degna di curiosità: il volto dello scrittore. Ciascun lettore desidera, anche a costo di rimanerne turbato o deluso, "vedere" l'autore dei suoi libri. A lei piacerebbe senza dubbio "vedere" Voltaire tra i suoi oggetti, nel suo studio...

Per me, guardare il ritratto di uno scrittore è meglio che

incontrarlo. Ma non per tutti, credo. Ho tante immagini di Voltaire; ma le darei tutte in cambio di una impossibile fotografia.

Mutuando parole da Dostoevskij si può dire che lo scrittore "non guarda, contempla senza rendersene conto, come un uomo stanco o tanto preso da pensieri più importanti..."

È vero? Ma c'è dall'altro ancora...

Giusto: ma bisogna aggiungere che quel guardare stanco e distratto trova – è il caso di dire – una specie di camera oscura nei “pensieri più importanti”. A parte il fatto che non sempre si è stanchi o distratti, a volte lo scrittore le cose da vedere le cerca con attenzione, le sceglie, le compone e ricompono, le taglia come diamanti a cavarne quella luce che è dei suoi “pensieri più importanti”.

Giovanna Giordano